

Retribuzioni dei manager. In Parlamento proposta di legge bipartisan

Tetto agli stipendi pubblici esteso a Regioni e Authority

Eugenio Bruno
ROMA

Prove di accordo bipartisan sul tetto agli stipendi pubblici. È stata depositata ieri alla Camera una proposta di legge che modifica la stretta sui dirigenti della Pa contenuta nella manovra di Natale. Estendendola alle amministrazioni locali, alle Authority e (almeno sotto forma di *moral suasion*) alle Regioni. Con l'obiettivo esplicito di bruciare le tappe e vararlo magari già in legislatura.

Il testo - che si compone di un articolo unico in tre commi e ha sei promotori (Gianclaudio Bressa e Roberto Zaccaria, Pd, Renato Brunetta e Peppino Calderisi, Pdl, Mario Lassone, Udc, Linda Lanzillotta, Api) - raccoglie gran parte delle osservazioni giunte la settimana scorsa dal Parlamento. Nel dare parere favorevole sul Dpcm che attua il giro di vite previsto dall'articolo 23-ter del Dl «salva-Italia», le commissioni Affari costituzionali e Lavoro di Camera e Senato hanno chiesto di modificare in più punti la norma originaria. Così da renderla applicabile all'intera galassia del lavoro pubblico ed evitare possibili contenziosi.

Ed è l'obiettivo esplicito che la proposta di legge in esame si pone. Il primo comma ribadisce che il limite di riferimento sarà per tutti il trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione (circa 300mila euro) ma ne estende l'applicazione dalle sole Pa statali a tutte quelle indicate

dall'articolo 1, comma 2, del testo unico sul pubblico impiego: Asl, scuole, università, Comuni, Province e Regioni. Anche se per queste ultime interviene l'ultimo comma a precisare che dovranno adeguare «i propri ordinamenti alle norme di cui al presente articolo». Una formula essenziale per rispettare la competenza esclusiva delle autonomie sulla propria organizzazione.

In realtà, in quell'elenco mancano le Authority. Il Ddl

interviene per riempire questo "buco" e specifica che la soglia di stipendio varrà anche «nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con le Autorità amministrative indipendenti». E dunque sia i loro componenti che i dipendenti.

Sempre nell'ottica di ampliare il più possibile la platea di destinatari, la stessa disposizione prevede che siano computate in modo cumulativo le somme erogate al diretto interessato «anche nel caso di pluralità di incarichi conferiti da uno stesso organismo nel corso dell'anno». A proposito di attribuzioni multiple il comma successivo stabilisce che chi aggiunge al trattamento della Pa di appartenenza il "gettone" per altre posizioni ne potrà conservare solo una parte compresa tra il 20 e il 30% «in relazione all'impegno richiesto dall'incarico» e fermo restando, comunque, il tetto massimo di cui si è detto in precedenza. Sostituendo così il 25% secco indicato dal Dl salva-Italia.

Il largo consenso sul Ddl potrebbe rendere molto rapido il suo esame. Al punto che i suoi ideatori ne auspicano l'approvazione in commissione in sede legislativa. Ma per riuscirci serviranno più dei quattro quinti dei suoi componenti. E se l'Idv potrebbe anche appoggiarlo non è detto che il Carroccio, nella sua versione attuale "tutto lotta e niente governo", faccia lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI

Sui relatori alta tensione a Montecitorio

Alta tensione alla Camera sul decreto liberalizzazioni. Con un colpo di scena: la presidente della commissione Attività produttive, Manuela Dal Lago (Lega) ha avvocato a sé il ruolo di relatore del testo togliendolo a Enzo Raisi (Fli). La decisione è stata presa alla fine di una riunione tra Raisi, l'altro relatore, Cosimo Ventucci (Pdl) e il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, in cui è stata decisa la blindatura del Dl. Riunione alla quale era assente Dal Lago che ha anche contestato la blindatura.

